Irene Pagliara

Vittorio Bodini
Corriere spagnolo (1947-1954)
A cura di Antonio Lucio Giannone
Nardò
Besa Editore
2013
ISBN: 978-88-497-0775-5

Questa seconda edizione del *Corriere spagnolo*, che segue a più di venticinque anni di distanza quella edita da Piero Manni nel 1987 e curata sempre da Antonio Lucio Giannone, va ad arricchire la collana «Bodiniana», diretta dallo stesso curatore e volta alla riscoperta della varia e complessa attività letteraria dell'autore salentino, caratterizzata non solo dalla più conosciuta produzione poetica, ma anche dall'attività di saggista, traduttore, narratore e prosatore. Proprio quest'ultimo aspetto viene messo in rilievo attraverso la riedizione del *Corriere spagnolo*, che raccoglie i reportage e le prose di costume spagnolo composti e pubblicati da Bodini su quotidiani, periodici e riviste letterarie sia nel primo periodo della sua permanenza spagnola (iniziata verso la metà del novembre 1946, quando ottenne una borsa di studio dal Ministero degli Esteri di quel paese per svolgere attività di ricerca presso l'Istituto italiano di cultura di Madrid), tra il gennaio e il giugno del 1947, che in seguito al suo rientro in Italia, tra il 1950 e il 1954. Queste venti prose, che evidenziano una certa omogeneità tematica e stilistica, non sono state mai raccolte in volume dall'autore, che pure, come evidenzia Giannone nell'accurata Nota al testo, ne aveva incluse alcune in un dattiloscritto comprendente una selezione di «prose vecchie e nuove» per un'eventuale pubblicazione, inviato a Oreste Macrì nel 1970, poco prima di morire (p. 129). Il titolo di *Corriere spagnolo* è comunque attribuibile allo stesso scrittore, poiché era stato utilizzato per la rubrica del periodico salentino «Libera Voce», in cui apparvero tre di questi reportage.
Come fa notare Giannone nell'Introduzione: «I reportage e le prose "spagnole" compongono, nel loro insieme, un singolare "taccuino di viaggio", in cui la progressiva esplorazione del paese straniero da parte del poeta si intreccia, da un certo punto in avanti, con la "riscoperta" delle proprie radici e della propria terra, la quale diventa spesso un termine di raffronto e di verifica delle sue impressioni» (p. 9). Pertanto, sebbene il *Corriere* potrebbe essere considerato in un certo senso un'opera odeporica, in quanto costituito da prose scaturite dall'esperienza di viaggio nel territorio iberico, si può senza dubbio affermare che il modello del reportage è solo un punto di partenza dal quale Bodini trae spunto, prendendo certamente in considerazione gli aspetti più tipici delle tradizioni spagnole, come il flamenco, la corrida, i *serenos*, non per la loro peculiarità manifesta e, per così dire, folclorica, quanto piuttosto per il loro costituire delle privilegiate chiavi di lettura di quel «fondo oscuro dell'anima» (*Capo d'anno a Puerta del Sol*, p. 44), che agita la dimensione invisibile e sconosciuta della Spagna come del suo Sud.
Accanto alle prose del primo periodo, caratterizzate da una forte tensione conoscitiva, vi sono quelle che risalgono agli anni 1950-54, in cui l'intensità inventiva convive con una dimensione più distesamente narrativa. In esse, se talvolta emerge il gusto della rievocazione di fatti e personaggi, in particolare di alcune significative figure femminili e del variegato mondo letterario spagnolo, con una netta predominanza della figura di Lorca, talaltra campeggia la riflessione sulla presenza della morte o il motivo dell'*horror vacui*, assai caro allo scrittore.
Pertanto, la raccolta si configura come una progressiva immersione, da parte di Bodini, nelle strutture più profonde della «Spagna nera», che va di pari passo con un recupero sempre più sistematico delle proprie radici, traducendosi in uno scavo nell'inconscio collettivo del suo popolo (a questo proposito si rimanda alle cosiddette prose leccesi raccolte in *Barocco del Sud*, a cura di A. L. Giannone, Nardò, Besa, 2003), portando alla comprensione di come Spagna e Salento non siano

altro che il «simbolo di una più generale e dolente condizione umana» (p. 10). Condizione che, come avverte Giannone, non riguarda i singoli individui, ma si caratterizza come uno stato d'animo collettivo e ancestrale, radicato nei due popoli attraverso le comuni origini arabe e determinato anche dalla posizione marginale in cui sono stati relegati dal flusso della grande storia, condannati a rimpiangere un passato glorioso. Questi scritti costituiscono sicuramente uno dei vertici più alti della produzione dell'autore, da una parte per il loro valore autonomo, frutto dell'acutezza dell'indagine portata avanti e del carattere estremamente immaginoso e accesamente metaforico dello stile, ma dall'altra anche perché rivestono un ruolo fondamentale ai fini della comprensione dell'opera e del pensiero di Bodini nella sua globalità, con particolare riferimento alla «stagione centrale della sua poesia, quella de *La luna dei Borboni*, di cui anzi, a giudizio di Oreste Macrì, insieme con le prose "leccesi", costituiscono il "segreto infernale"» (ibid.).
Tuttavia, questa seconda edizione del *Corriere* non presenta soltanto un aggiornamento bibliografico dell'Introduzione, ma anche un'Appendice con quattro lettere inedite inviate da Bodini dopo il suo arrivo in Spagna a tre letterati con cui era in contatto: il critico Enrico Falqui, Giuseppe Ungaretti e il critico e scrittore Giacinto Spagnoletti. Si tratta di un arricchimento importante, dal momento che ad esse si può attribuire un significativo valore metaletterario, in grado di fornire una valida chiave di interpretazione dei suoi scritti. In effetti, queste lettere possono essere considerate una premessa della raccolta, poiché veicolano le impressioni suscitate dal primo contatto con la Spagna, ritenuta una seconda patria e «forse la prima in un certo senso» (Lettera III a Giacinto Spagnoletti, p. 34), preannunciando quella compenetrazione tra l'elemento salentino e quello ispanico che sarà la fonte della più fervida ispirazione bodiniana.